

Ancora sul Vaticano II, dopo le due premesse negative: né traditore, né tradito.

1) Né “traditore”, come sostengono da sempre i tradizionalisti alla Lefebvre, talora peggiorati nel corso dei decenni, che presentano il Concilio come deviazione dalla fede cristiana e cattolica e inizio della rovina della Chiesa, che rimarrà tale fino a quando il Papa – un Papa del tutto nuovo, perché quelli che ci sono stati finora, dal Concilio in poi, hanno tutti più o meno tollerato, se non favorito il tradimento compiuto dal “modernismo” risorto nel Vaticano II – non dichiarerà che, avendo accettato le loro posizioni, la Chiesa cattolica è di nuovo quella della fede pura... Parrebbe una posizione estremizzata, ma non lo è: basterebbe conoscere i testi che via via, anche settimana dopo settimana, invadono la rete e confermano il rifiuto del Concilio e dei Papi più o meno mascherato.

2) Neppure “tradito”, come sostengono, con meno baldanza e meno drasticità, ma irremovibili anch’essi, coloro che avrebbero preteso dal Concilio una collegialità in cui il Primo di Pietro fosse solo d’onore e simbolico, un ministero pastorale solo fatto di esortazioni e richieste di consenso, una liturgia adattata ovunque alle esigenze locali e anche alle mode del momento, una Chiesa dedita soltanto alla promozione umana pura e semplice, che mettesse come in ombra l’annuncio della salvezza di Gesù Cristo Figlio di Dio, via verità e vita per tutti gli uomini e che andasse sempre e comunque incontro ai desideri delle maggioranze momentanee: insomma una fede fai da te, mescolanza di visioni relative e adattabili via via alle esigenze dei tempi e alle regole della comunicazione senza troppe pretese, politicamente ed eticamente corretta via via...

**Né eversore della vera fede, il Concilio, dunque, né squilibratamente portato a demolire le certezze autentiche che dalla Parola di Dio vissuta nel tempo dalla grande Tradizione cristiana sono giunte fino a noi...**

In ogni caso – era la conclusione della prima riflessione – occorre ricordare che il Concilio Vaticano II ha costituito su parecchi fronti un’autentica novità, una crescita della coscienza della fede perenne su alcuni punti anche di dottrina e di prassi che nel passato erano come dimenticati o seppelliti dalle tradizioni degli uomini, anche di Chiesa...

Ho parlato di almeno sette grandi novità. Certamente ce ne sono di più, nella dottrina e nella prassi ecclesiale che si rifà al Concilio, ma vale la pena di chiarire. Vediamo dunque i punti di autentica novità del Concilio Vaticano II, che mi pare necessario chiarire.

**Al primo posto** l’affermazione della centralità e del primato della Sacra Scrittura, “fonte” della Rivelazione e base della vera Tradizione autenticamente cattolica, da non confondere con tante tradizioni di uomini di Chiesa pur rispettabili, ma figlie soltanto del tempo...

La Bibbia, dunque. Va ricordato che per lunghi secoli, soprattutto dopo la Riforma luterana, e anche in tempi vicini a noi, nei confronti della Bibbia c’era diffidenza e sospetto.

E a questo proposito è noto che uno dei momenti chiave del Concilio, ancora nei primi tempi della prima Sessione – ottobre-dicembre 1962 – fu il celebre intervento del cardinale **Frings**, arcivescovo di Colonia che portò alla modifica dello schema preparato dalla Curia sulle “due fonti della Rivelazione”, Scrittura e Tradizione, che in realtà ribadiva il primato della Tradizione... Quel discorso di Frings rivendicava il primato della Scrittura, e poneva la Tradizione nel solco della Parola di Dio: quindi lo schema doveva essere “Sulla Rivelazione”, e non sulle “due fonti” di essa. E’ noto che in quel discorso Frings utilizzò anche un suo esperto e giovane teologo, **Joseph Ratzinger**. Quel discorso, approvato da una grande parte dei vescovi, e avversato fortemente da una minoranza soprattutto curiale, convinse papa Giovanni a temporeggiare e come a riconsiderare dall’inizio la stesura dei documenti preparatori del Concilio intero. Alla fine della prima sessione il risultato principale fu che non era stato approvato nessun documento finale, ma erano state messe le basi per un lavoro del tutto innovativo, e per avere un’idea di ciò che era avvenuto nella realtà basterà ricordare che un altro teologo di lingua tedesca, **Hans Kueng**, anch’egli “esperto” in Concilio al seguito dei vescovi tedeschi, dichiarò apertamente ai giornalisti che quello che fino allora era stato un semplice sogno di un gruppo d’avanguardia, ora *“permeava tutta l’atmosfera della Chiesa cattolica”*. Un commento apertamente soddisfatto...

Una soddisfazione fondata? Sul tema della Scrittura lo era davvero. Per rendere un’idea realistica del passato, va ricordato che **Clemente XI**, nel 1713, proibiva ancora la traduzione in volgare della Bibbia e anche il solo fatto che il testo della Scrittura fosse messo a disposizione dei laici era indicato con parole dure: “Scandalose, pericolose, sedizione, empie blasfeme e sospette di eresia” le affermazioni che “la lettura della Sacra Scrittura è per tutti”, e che sbagliano coloro che affermano che “strappare il Nuovo Testamento dalle mani dei Cristiani e precluderlo ad essi significa chiudere per loro la bocca di Cristo”. Più avanti nel tempo, ancora **Pio IX** nel 1869 condannava le traduzioni in italiano come pericolose, perché “la nuova arte libraria” consentiva ai furbissimi nemici della Chiesa”, presenti anche nelle Società bibliche di “diffondere anche le Sacre Bibbie tradotte in lingua volgare contro le regole della Chiesa”, e “sotto pretesto di religione raccomandare alla plebe fedele la loro lettura”.

E’ vero che nel corso dell’ultimo secolo, stimolati anche dall’esempio degli evangelici e dai primi vagiti del movimento ecumenico anche nella Chiesa cattolica – basterà pensare a Don Giacomo Alberione, i suoi Paolini e le sue Paoline e a Don Giovanni Rossi e la sua Pro Civitate di Assisi – c’era stato un vasto risveglio dell’interesse per la Bibbia, ma ufficialmente la guida unica della fede era la Tradizione, e la rivelazione appariva immobile e fissata da un passato codificato e fermo. Questo soprattutto dopo i primi due decenni del secolo XX, con la condanna ripetuta del modernismo, in cui spesso furono vittime anche

personalità del tutto fedeli – penso al cardinale Ferrari di Milano, a sospetti che sfiorarono persino Giovanni XXIII e altri pastori illuminati, ed anche a certe diffidenze verso il giovane Montini, resistenti al logorio del tempo fino agli anni del suo pontificato...Parlare di “progresso” della dottrina, o addirittura di “evoluzione del dogma”, pur “nello stesso senso e nella stessa sentenza”, come suonava il celebre detto di Vincenzo di Lerins, era audace e quasi azzardato...Ebbene: su questo punto nella sua realtà il Concilio è stato davvero innovatore: basterà andare a leggere Il n. 8 della Dei Verbum, invece, che presenta la Chiesa come un organo vivo che comprende sempre meglio la Parola di Dio, che in essa cresce e genera nuova vita nello Spirito Santo. Del resto questi accenti risuonavano già nel discorso inaugurale di Giovanni XXIII...Anche grazie al Concilio la proibizione della traduzione e diffusione della Bibbia è del tutto superata, e i nn. 22 e 23 della “Dei Verbum”, incoraggiano la Scrittura in mano a tutti i fedeli...Basta andare a leggerli. E’ solo il primo punto dei sette promessi. Riprenderemo da essi...